

IMPRESSIONI DI VIAGGIO AL CIRCOLO POLARE ARTICO

Agosto 2008

Oslo?

Ancora? Di nuovo in Norvegia? – si chiederà chi abbia letto *Impressioni di Viaggio in Scandinavia*, ovvero il resoconto del vagare dello scrivente per quella terra nel corso dell'Agosto 2007... Sì, ancora in Norvegia...

E perché ancora lassù?

Beh... Perché forse qui si potrebbe trovare il *Golden Syrup*!...

Il Golden che?!?...

...

Okay, andiamo con ordine – un ordine “latitudinale”, direi...

Ritornare a Oslo è sempre un piacere, nonostante ogni volta trovo qualcuno che ritiene la città “non bella”, “deludente”... Sindrome da megalopoli post-industriale, ritengo: certo, Oslo è molto più simile ad un vastissimo sobborgo residenziale signorile, il vero e proprio “centro”, inteso nel senso più classico del termine – palazzoni, grattacieli, strade trafficate, eccetera – è limitato a solo qualche isolato intorno alla stazione ferroviaria, i condomini da tipica periferia cittadina si possono contare sulle dita delle mani (e peraltro, essendo comunque immersi nel verde, non rattristano certo come le grigie periferie nostrane), per di più i lavori di interrimento sotterraneo e sottomarino dell'intero traffico veicolare cittadino, di cui già vi scrivevo lo scorso anno, stanno continuando, per cui entro due o tre anni il centro città si trasformerà in una gigantesca isola pedonale, perdendo ancor più le più ordinarie caratteristiche di città contemporanea, pure capitale di una nazione... Embè? Vi pare che abbia scritto di cose deprecabili?... Naturalmente Oslo non è Tokio o Mumbai, ha solo 900 mila abitanti comprendendo pure i sobborghi, e comunque è una delle città più a misura d'uomo che abbia



mai visitato, ordinata urbanisticamente e architettonicamente, priva di caos, capace di mettere a proprio agio anche il visitatore che vi sia appena giunto... Non ha grandi attrazioni tipicamente turistiche (intendo palazzi, cattedrali, vestigia storiche...), ma possiede un'atmosfera che pare voler mantenere in sé un poco ancora di continentalità europea, nel frattempo donando già ampie suggestioni specificatamente nordiche; e salire verso Holmenkollen, osservare il panorama della città affacciata sul fiordo ricolmo di isole d'ogni taglia e circondata da foreste (Erlend Loe, nel suo romanzo *Doppler*, dimostra come ad Oslo ci si possa sentire immersi nella natura selvaggia pur restando a 300 metri dalle vie cittadine...) regala un'armonia e un senso di *urbanità* che difficilmente altrove si può ritrovare, quanto meno in una città capitale di uno stato – urbanità che infine si può anche riportare su livelli più pratici e goderecci con un buon pranzo in uno dei tanti ristoranti di Aker Brygge, in riva al mare e affacciati sul porto di Oslo...

Peccato, è già ora di ripartire, ma ve lo anticipavo, questo viaggio segue un ordine “latitudinale”: Oslo, così a Nord, è assai a Sud rispetto alla rotta da seguire, e dunque è il momento di fare un balzo aereo oltre il 66° 33' 38" di latitudine, cioè oltre il circolo polare artico...

La porta del circolo polare artico, per lo scrivente, è Bodø, peraltro anche “porta delle Lofoten” dacché le principali linee di traghetto per tali isole partono proprio dal porto della città, piuttosto anonima - suo malgrado, visto che venne sostanzialmente ricostruita dopo la seconda guerra



mondiale, quando fu rasa al suolo dalle truppe tedesche (sorte piuttosto diffusa tra molte delle località norvegesi oltre il circolo polare artico) – ma di contro inserita in un contesto naturale, e in un’atmosfera, già da profondo Nord... E nonostante le sue case e i suoi edifici anonimi, appunto, e sostanzialmente simili l’uno all’altro, nonostante il suo centro commerciale che in pratica raggruppa tutti i negozi cittadini e tenta, sotto le sue coperture in vetro, di ricreare un atmosfera più “meridionale”, noto alcuni ristoranti e locali pubblici dal design alquanto raffinato, cosa che, dalle nostre parti, è ritrovabile solo in una grande e modaiola città (beh, la Scandinavia è la patria del design contemporaneo, e anche a tali latitudini evidentemente lo vogliono rivendicare, forse pure come elemento di diversità dal paesaggio cittadino!); peraltro l’hotel nel quale si alloggia, 13 piani fuori terra, è di gran lunga l’edificio più alto della città, e all’ultimo dei piani possiede un bar panoramico che regala una veduta a 360° gradi della zona, quasi a voler “saltare” con tale visione

lunga la città e giungere direttamente ai suoi orizzonti, disegnati da un lato dall’oceano perennemente animato dalla Corrente del Golfo e dall’altro da maestosi picchi montuosi in certi casi ancora innevati, contrafforti ormai prossimi dello Svartisen, la seconda calotta glaciale in ordine di grandezza della Norvegia... Ma intanto, meraviglia suprema, il cielo a ponente ci regala un tramonto da kolossal hollywoodiano, tinto da ogni immaginabile sfumatura di rosso, giallo, indaco, violetto... *Rosso di sera, bel tempo si spera: vale anche qui al circolo polare artico?*

No, non vale!...

Pioviggina, nubi grigie “tappano” il cielo e offuscano l’orizzonte, anche il traghetto per le isole Lofoten pare contrariato per tale meteo e ce lo dimostra agitandosi non poco tra le onde, dacché l’assenza di cielo sereno e di luce solare purtroppo mitiga molto la sfavillante magia policromatica che le Lofoten sanno regalare come forse nessun altro posto al mondo, e che in quanto a fama in un certo senso viene dimostrata anche dalla variegata folla a bordo: turisti delle più disparate nazionalità, motociclisti, camperisti, ciclisti, saccopelisti e vagabondi d’ogni sorta, tutti in qualche modo con in viso un certo fremito fanciullesco, da bambini che stanno per entrare in un meraviglioso e ambito luna park, o comunque in un luogo da tempo agognato... E nonostante tutto, se certamente le Lofoten danno il meglio con una meteo favorevole, è da ammettere che pure questo tempo



uggioso, pioggerellante, con le nubi come matasse lanose che si avvolgono attorno ai vertiginosi picchi montuosi o che otturano i valloni glaciali per qualche minuto per poi dissolversi o cambiare repentinamente forma e consistenza, come tanti sipari teatrali su palcoscenici sempre diversi, comunque dona ai luoghi un proprio particolare fascino, meno “gioioso” e inebriante e più misterioso, arcano ma senza essere inquietante... Il traghetto attracca a Moskenes, quindi si scende verso Å, ultimo villaggio delle isole e dunque chiamato con l’ultima lettera dell’alfabeto (spiritosi i norvegesi, e ben strano il loro alfabeto, nel quale un piccolo anello diacritico trasforma la prima lettera dell’alfabeto nell’ultima... Ve la immaginate, da noi, una città che si chiama “Z”?!?): Å, più che un vero e proprio luogo residenziale, è una sorta di museo a cielo aperto, e non si capisce bene la differenza tra le *Rorbu* (le tipiche case dei pescatori locali) dedicate ad esposizioni museali e quelle ove effettivamente qualcuno ci abita... Dopo un variegato e lauto pranzo a base di



eccezionale pesce (salmone über alles!) si prende a salire lungo la strada costiera, tra isole, penisole, istmi uniti da ponti a schiena d’asino, gallerie di superficie e sottomarine, passando per luoghi affascinanti come Reine (probabilmente il panorama più bello e fotografato delle Lofoten), Henningsvær, Leknes e molti altri dai nomi più osticamente pronunciabili e memorizzabili (ma per tutti l’impronunciabilità del nome è inversamente proporzionale alla loro bellezza), fino a Svolvær, la “capitale” delle isole (più di 4.000 abitanti, praticamente una metropoli, per qui!), raccolta tra la baia del porto e i picchi

montuosi appena alle spalle... Una passeggiata serale nella bellissima, soffusa luce cerulea che avvolge le tranquille vie della città, con unici suoni a rompere la quiete altrimenti generale quelli delle onde placide contro i moli del porto e il borbottio di qualche imbarcazione in entrata o uscita da esso, rivelano in maniera chiara tutta la soavità del luogo, e il perché vengano scelte, le Lofoten, da molti artisti e intellettuali – e anche da gente comune – come un *buen retiro* “definitivo” per sentirsi veramente distanti dalle cose ordinarie del “solito” mondo contemporaneo...

L’intraprendenza ingegneristica dello stato norvegese, la cui *opulenza* economica consente di realizzare progetti che sarebbero utopici per quasi tutti gli altri stati terrestri, si è permessa di “riattaccare” alla terraferma le isole Lofoten (e le “sorelle” Vesterålen, belle quasi quanto le prime ma meno visitate dal turismo) grazie all’apertura, dal Dicembre 2007, della nuova strada *Lofast*: più di 150 km. di ponti e tunnel con i quali la Norvegia pare voler rivendicare la “proprietà” delle suddette isole ovvero per smorzare la vivida impressione che siano un mondo a sé rispetto alla parte continentale (insomma, come a dir loro: ehi, certo, siete bellissime, ma non montatevi troppo la testa!)... In ogni caso, va da sé che se la strada, sostituendo il traghetto, ha tolto un poco di fascino al viaggio verso le Lofoten, regala di contro lungo il suo percorso scorci panoramici mozzafiato, che cambiano ad ogni curva, ad ogni superamento di ponte o ad ogni uscita di tunnel... Il cielo si mantiene imbronciato, il che nuovamente adombra i colori ma elargisce gran quantità di fascino e mistero al paesaggio, che non potrebbe essere più mitologicamente iperboreo di così... Si lascia Narvik sulla destra, si fa pausa in un minuscolo villaggio ove sono più le caffetterie delle case (i norvegesi bevono litri e litri di “caffè”, cioè di quella bevanda che loro chiamano in tale maniera e che ovviamente è assai differente dal nostro caffè: i primi giorni schifa abbastanza, ma devo dire che, abituandocisi, non è peggio di altri caffè-brodaglia che si possono provare in giro per il

mondo...) e dunque si punta verso Tromsø, la capitale dell'Artico, la città norvegese più importante oltre il circolo polare (ha più di 60.000 abitanti), e nota a molti per detenere il soprannome di "Parigi del Nord"! Beh, è un soprannome forse pomposo ma nemmeno così esagerato: la città è



veramente bella, raccolta per sua gran parte sull'isola di Tromsøya piazzata proprio in mezzo al proprio fiordo e unita alla terraferma da lunghi e scenografici ponti e tunnel sottomarini; è assai animata, popolata da tanti giovani essendo sede universitaria (l'università più a Nord del mondo!), e le vie pedonali del centro, sulle quali si affacciano negozi e pub a dozzine, regalano un'impressione urbana propria di latitudini ben più meridionali... Insomma, ci si potrebbe tranquillamente dimenticare di essere già molte centinaia di chilometri oltre il circolo polare artico, ma

cordialmente una gigantografia posta nella hall dell'hotel nel quale si alloggia riporta il tutto alla propria effettiva realtà: riprende Tromsø in veste invernale, adagiata sulla propria isola imbiancata e contornata dal blu profondo delle acque del fiordo, e tutto intorno un orizzonte infinito di cime montuose ghiacciate sotto un cielo color acciaio, dalle quali, se nella foto non si vedesse la città, si potrebbe dire di essere di fronte ad un paesaggio antartico... Si visita la celebre Cattedrale dell'Artico, chiesa le cui forme ricordano quelle di un iceberg e monumento principale della città (anche se molti turisti non dimenticano certo di fare un salto al birrificio Mack, ovviamente il più a Nord del mondo, ove a quanto pare offrono ai visitatori boccali di birra a profusione!) anche se poi l'attenzione è attratta dalla biblioteca cittadina, una bellissima cupola di vetro estremamente funzionale e ricca di volumi, il che dimostra bene come la Norvegia abbia a cuore la dimensione culturale per la propria società... Le vetrate mostrano a chi è in strada i libri e i lettori dentro l'edificio e a chi è dentro la vita quotidiana al di fuori, in una sorta di correlazione visiva che congiunge i due ambienti apparentemente così diversi (anche solo per il silenzio e la tranquillità interni e i rumori del traffico e del vociare esterni) e ne mesce le peculiarità principali, così facendo della biblioteca una presenza "solida" e fondamentale nella quotidianità cittadina. In tal modo i libri sono parte della città e la città è fatta anche di libri: un bellissimo e concreto esempio di cultura diffusa, da imitare assolutamente (soprattutto alle *nostre* latitudini...).

Più si va' a Nord, più ci si addentra sostanzialmente, anche se non ufficialmente, in un'altra nazione: *Sapmi*, cioè la Lapponia, la terra dei *Sami* ancora troppo conosciuti come Lapponi – troppo e purtroppo dacché il termine "lappone" aveva (e forse ancora ha, per qualche norvegese "imperialista") una accezione dispregiativa, col significato di "vestito di pezze", cioè "pezzente"... I Sami in realtà sono i veri indigeni delle terre oltre il circolo polare artico, cugini



degli altrettanto noti *Inuit* (gli Eschimesi), popolo che solo da pochi anni si è visto riconoscere uno status di “comunità” autonoma seppur, come detto, sempre nell’ambito nazionale norvegese, vuoi anche per la propria indole pacifica e un poco introversa che li ha visti accettare senza rivolta alcuna le dominazioni che via via assoggettavano il proprio territorio: ciò ha indubbiamente impedito la nascita di uno stato Sami, come detto, viceversa però ha forse aiutato la conservazione della propria cultura, almeno fino a che il progresso tecnologico moderno non è diventato fin troppo invadente anche a queste latitudini... Beh, con mia grande *fortuna* il primo contatto con la cultura tipica Sami avviene grazie ad un pranzo tradizionale a Gildetun - un valico dal quale la strada scende verso il grande fiordo di Kvaenangen – pranzo che definire squisito è poco! Lode suprema ad uno spezzatino di renna con marmellata di more, lamponi o che altro di simile: il pensiero



dell'accostamento di due sapori così diversi potrebbe di primo acchito disgustare, invece il mescerli insieme – grazie anche alla bontà propria della carne di renna, molto gustosa e delicata – crea un qualcosa di tanto insolito quanto veramente succulento...

Si riprende il viaggio tra infiniti fiordi, tutti uguali (al mio occhio forestiero) e tutti ugualmente splendidi, e ci si inoltra in una zona che – sarà la meteo che cambia di continuo, sarà il gioco di luci tra acque marine, lacustri, rocce, ghiacciai, sarà che veramente una qualche magia trasforma questi luoghi... - pare essere una sorta di

fabbrica di arcobaleni! Ce ne sono ovunque, tanto che dopo un po' di tempo ci si stanca anche di fotografarli, e come se servisse, il loro baluginare effimero a così bassa quota accresce a dismisura il fascino di questa zona... Certo che, se fosse vera quella leggenda che assicura vi sia una pentola d'oro al termine di ogni arcobaleno, sarebbe così bizzarramente svelato il motivo della ricchezza dello stato norvegese! Intanto, chilometro dopo chilometro, fiordo dopo fiordo, compare Alta, che coi suoi oltre 9.000 abitanti (e 17.000 sull'intero comune) è una vera e propria metropoli, per la latitudine in cui si trova! La città – che effettivamente è la più popolosa prima di Capo Nord – è divisa in due agglomerati principali, l'uno residenziale e l'altro direzionale/ commerciale (praticamente, c'è un'Alta “alta” e un'Alta “bassa”!) e occupa un tratto di litorale lungo oltre 15 chilometri: fate due conti, 9.000 abitanti sparsi su una tale distanza, considerando pure l'entroterra, in buona sostanza l'abitante di Alta il proprio vicino di casa quasi non lo vede neppure!

La città è nota soprattutto per due cose, apparentemente diverse ma nel senso piuttosto accostabili: è sede delle più antiche incisioni rupestri della Norvegia, risalenti a 8.500 anni fa e proclamate Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO (bellissime da vedere, e interessante l'annesso museo con ambienti dedicati alle aurore boreali, alla II Guerra Mondiale e alla storia



delle popolazioni locali) e inoltre rappresenta un luogo simbolico per il popolo Sami, dacché negli anni '70 del Novecento il progetto di costruzione di una grande diga che avrebbe sommerso territori da essi in uso ne provocò la prima vera ribellione verso il governo centrale norvegese, e diede il via al riconoscimento effettivo della specificità antropologica, culturale e in parte istituzionale dei Sami... La nostra guida ci rivela con un certo entusiasmo che siamo fortunati, il nostro hotel è proprio in centro ad Alta, wow!... Ehm... Il centro di Alta: l'hotel, un paio di centri commerciali, il municipio, un grande parcheggio, qualche altro squadrato edificio di incerta destinazione... Chiediamo a dei giovani indigeni dove si possa andare a bere qualcosa, in città, e così scopriamo che la metà quasi dei locali cittadini sono *nel* nostro hotel (due, un lounge bar e un night)! Ma a parte ciò, nota di merito va' all'hotel stesso, un piccolo gioiello di design contemporaneo quassù in mezzo alla tundra, roba che dalle nostre parti si può trovare (forse) solo in una grande città...

Ok, è ora di rompere ogni indugio ed arrivare dove la terra consente di arrivare, Nordkapp! La strada verso Hammerfest attraversa il Sennalandet, ovvero quanto di più simile alla più celebre Patagonia si possa trovare in Europa, un altopiano senza un albero pur minuscolo e punteggiato di laghetti nel quale gli orizzonti sembrano allungarsi a dismisura puntando verso l'infinito per congiungersi con un cielo le cui striature nuvolose contribuiscono a dilatare la dimensione spaziale... Sennalandet prende il nome dall'erba (la *senna* appunto) utilizzata dai Sami come isolante nelle calzature, e infatti il vastissimo altopiano sta prendendo a riempirsi di renne, qui ammassate in branchi smisurati dai Sami stessi in vista dell'ormai quassù imminente brutta stagione... Forse uno dei panorami naturali più suggestivi, salendo verso Capo Nord...

Hammerfest, ufficialmente la città più settentrionale del mondo, è a sua volta una bella sorpresa: 9.000 abitanti raccolti attorno ad una baia affacciata su un orizzonte quasi alieno - alla cui



“stranezza” contribuisce non poco l'isola di fronte alla città dove giunge un grande gasdotto dal mare di Barents, e sulla quale sveltano alte torri fiammeggianti e gli impianti di imbarco del gas sulle navi apposite – patria principale della Findus (!) i cui magazzini impiegano buona parte dei locali in età lavorativa, Hammerfest è veramente una bella cittadina, dall'aspetto quasi “meridionale”, ricca di negozi, esercizi commerciali, locali di svago e molto animata – forse perché al porto ha appena attraccato un Hurtigruten che ha riversato per le vie il suo carico di turisti? Sarà, ma, lo

ribadisco, la città è assai gradevole, come rivela bene il panorama che si ottiene salendo sulla collina appena alle spalle del centro, e dona una certa impressione di cordiale accoglienza, considerando che si è già oltre il 70° di latitudine Nord e che, d'altronde, fuori della città non c'è che il nulla – a parte una invasione di renne, che spuntano da ogni dove e stazionano ovunque, spesso e volentieri direttamente sull'asfalto delle strade e senza dimostrare molta accondiscendenza agli automobilisti che dovrebbero/vorrebbero passare con i propri mezzi...

La strada continua verso nord, attraverso paesaggi sempre più da “fine del mondo”; durante una sosta, dal suddetto “nulla” compare un bambino, età apparente sei, sette anni al massimo, che in perfetto inglese (!!!) ci dice di essere a caccia di frutti tipici, ovvero more, lamponi, mirtilli e quant'altro di ritrovabile qui... Dovrebbe abitare in quella casa laggiù – anche perché di altre case, in vista, non ce ne sono... A quante decine di chilometri abiterà il suo più vicino amichetto o compagno di scuola?...

Ma eccoci ormai di fronte all'imbocco del *NordKapp Tunnel*, la galleria sottomarina di quasi 7 chilometri che, scendendo fino a 212 metri sotto il livello del mare, unisce l'isola di Capo Nord, Magerøya, con la terraferma; il pedaggio per il transito è piuttosto esorbitante (considerando anche il pedaggio per l'ingresso alla spianata di Capo Nord, un mezzo con 4 persone a bordo arriva quasi a 150 Euro complessivi, e per il tunnel tal gabella si paga all'andata e anche al ritorno!) ma è il tipico sistema norvegese per il pagamento collettivo di un'opera pubblica, grazie al quale tra qualche anno la spesa sostenuta per la realizzazione sarà appianata e il transito diverrà gratuito... Dal tunnel si giunge rapidamente a Honningsvåg, centro principale dell'isola, villaggio di pescatori estremamente "spartano" (quassù la vita quotidiana, nei mesi invernali più difficili, non deve essere



certo idilliaca; e l'inverno, oggi 16 Agosto, lo stanno aspettando a breve, visti gli spazzaneve pronti a lato delle strade...) nel quale la maggiore (o unica?) attrazione è l'*Artico Bar*, l'unico bar di ghiaccio perenne del mondo... Ok, svelo il mistero: non è che anche d'estate qui faccia tanto freddo da non permettere al ghiaccio di sciogliersi! In realtà l'*Artico Bar* è all'interno di un edificio-frigorifero che lo mantiene ad una temperatura costante di -5°, tuttavia viene rinnovato ogni anno utilizzando il ghiaccio del momento, ricavato da un lago gelato nella zona di Alta, con una particolare

attenzione alla "bellezza" di ogni blocco, ricco di striature lasciate dalla miriade di gocce d'acqua nel processo di congelamento tanto da ricordare le venature del marmo... Molto "turistico", ma anche assai simpatico e suggestivamente *artico*, vista anche la stagione!

Bene, deposito bagagli presso l'*insolito* hotel che ci ospita (pur confortevole, è un complesso prefabbricato utilizzato in origine per l'alloggio degli atleti durante le olimpiadi invernali di Lillehammer del 1992, indi smontato da laggiù e rimontato quassù, in mezzo alla tundra spazzata da un vento gelido) e via, verso Nordkapp...

Capo Nord, 71°10'21" N, luogo mitico come pochi altri al mondo, meta ineluttabile di esploratori, viaggiatori, scienziati, sognatori, utopisti, stravaganti d'ogni sorta... Ho letto molto su questo luogo, e spesso con accezioni in un certo qual modo "negative": non è niente di che, solo una montagna che all'improvviso precipita nel mare, troppo turistico, reso troppo banalmente commerciale e via di questo passo... Ingenue esagerazioni, a mio parere: certo, l'assemblamento che vi si trova nel periodo del Sole di mezzanotte sarà assai poco affascinante e da "fine del mondo" – e da questo punto di vista noi perdiamo lo spettacolo solare notturno, visibile fino a fine Luglio, ma lo troviamo molto meno affollato e più vivibile; nel centro visitatori (con ristorante/bar, cinema sotterraneo,



esposizioni varie, immancabile shop) avranno pure prezzi fin troppo elevati, ma quale luogo turistico ovunque nel mondo non presenta una tale peculiarità? Eppoi, insomma: una località così suggestiva e “mitica”, come detto, che rappresenta una meta per centinaia di migliaia di visitatori ogni anno (peraltro tutti concentrati in 3/4 mesi di stagione) come doveva essere? Totalmente spoglia come un deserto artico? O al contrario ricolma di hotel, ristoranti, locali pubblici e negozi?

In fondo Capo Nord è Capo Nord, la sua essenza è già tutta nella sua sostanza, nell’essere una delle “fini” del mondo emerso, uno dei suoi limiti e dunque dei suoi apici: oltre il ciglio della scogliera a picco sul mare di Barents non si può andare, lo sguardo si perde nel nulla in cui acqua e cielo si confondono e si fondono, la fantasia vola verso quel nulla alla fine del quale c’è solo il Polo Nord... Che poi in un tale luogo si possa bere un caffè come in un bar di Oslo o di Roma o che si possano comprare i soliti ammenicoli turistici come in qualsiasi altro negozio di souvenir, a mio parere conta molto poco; per il momento, e nonostante i tempi in cui viviamo, è ancora la dimensione geografica a definire il pianeta sul quale stiamo: e in questo senso Capo Nord è uno dei punti fondamentali di questa nostra geografia...

E comunque il luogo è meraviglioso, Natura allo stato puro e primordiale – almeno per il vento di tipo himalaiano che tira, e che fa’ rischiare alle persone più leggere di essere sollevate e portate via da un momento all’altro; anche la strada per giungervi è una piccola esperienza, per il paesaggio bizzarro che attraversa (da noi se ne può vedere di simile solo se prossimi ai 3.000 metri di quota) e per il percorso in sé, in certi tratti da brivido (tanto che per giungervi dall’hotel il bus cambia autista, facendosi pilotare da un locale: la strada è bella e ampia, ma un bus è grosso, e certi ripidi pendii quasi a picco su laghi blu cobalto che essa taglia, o alcuni tratti in forte salita fino al colmo di un dosso a cui segue un’altrettanto forte discesa sono da autisti piuttosto scafati...); e lasciare che, come dicevo, lo sguardo si perda nel colore metallico che si genera tra il mare e il cielo sapendo che, laggiù, non c’è null’altro che il Polo e poi stop, il mondo è “finito”, è una sensazione che sarà pur condizionata da mere influenze turistiche, ma è comunque straordinaria, e assolutamente da



vivere almeno una volta nella vita... E questo vento così gelido e sferzante, in fondo, lo trovo perfettamente adatto al luogo, sembrando che ci voglia dire coi suoi ululati: ehi, in questa parte di mondo siete più vicini di chiunque altro al Polo Nord, quassù comanda ancora la Natura, non l’uomo, non dimenticatevelo!... Per di più, se il tempo fuori è inclemente tanto da non lasciarti alla contemplazione dei luoghi, dentro, nel cinema sotterraneo, si può vedere lo spettacolare video su Nordkapp del regista norvegese (di origine italiane) Ivo Caprino, su maxi-schermo da 225 gradi di ampiezza con effetto quasi tridimensionale: una visione che lascerà chiunque a bocca aperta e con un ricordo indelebile...

L’essenza di Capo Nord in effetti la si comprende di nuovo in tutta la sua particolarità anche quando lo si lascia, quando si torna sulla terraferma lasciando l’isola di Magerøya sempre attraverso il citato tunnel sottomarino e si riprende a viaggiare verso Sud: in un certo qual modo ci si sente come ritornati sulla Terra,

in uno spazio e in un tempo più solito, più vicino a quello ordinario, come se Nordkapp fosse un pianeta a sé, comunque nel suo piccolo un qualcosa di unico e inimitabile, dunque diverso da ogni altra cosa che d’ora in poi si debba trovare... Anche il paesaggio si ripopola boschivamente: torna la taiga, ancora non così rigogliosa come a latitudini inferiori ma, a sua volta, segno di una maggiore presenza di vita, nel senso più comune del termine... Ma non c’è da preoccuparsi, non è

che a momenti spuntino spiagge, palme e datteri: ci si dirige verso Karasjok, città quasi al confine con la Finlandia che detiene il record assoluto della più bassa temperatura mai registrata sul continente europeo: -51° !!! Mediamente però fa' *mooolto* più caldo, in inverno: intorno ai -30° , o giù di lì!...

Karasjok è un'altra località importante per gli autoctoni, dacché ospita il parlamento del popolo Sami, cioè il simbolo dell'indipendenza (seppur non assoluta e, in qualche caso, non del tutto "digerita" dai residenti norvegesi) dal governo centrale di Oslo; inoltre, è interessante la visita al Sapmi Park, parco a tema sulla storia, la cultura e le usanze Sami, nel quale si può assistere ad un'altra proiezione in 3D, coinvolgente e un poco malinconica, sul passato e sul presente delle popolazioni Sami, minacciate nella propria essenza, anche quassù, dalla globalizzazione imperante e irrefrenabile, che mette a rischio la conservazione non solo della cultura tipica, degli usi e dei costumi, ma pure, antropologicamente, della razza stessa; per il resto, qui si possono visitare alcune *kota*, le tende tradizionali, pranzare in un bellissimo ristorante posto in una grande capanna seminterrata di legno, terra e col tetto di torba, e fotografare alcune abuliche renne, il cui sguardo piuttosto confuso di fronte ai turisti forestieri fotografanti a raffica con le loro ultramoderne macchine digitali sembra, in un certo senso, un'allegoria del presente dei loro padroni, dei Sami appunto...

Un lungo trasferimento stradale tra la foresta infinita della taiga e gli immancabili laghi d'ogni specie e misura ci riporta ad Alta, o meglio al suo aeroporto, il più importante tra quelli prossimi a Capo Nord: la pista ricavata al millimetro su di una penisola tra il mare e la foce del fiume *Altaelva* sarà la nostra via d'uscita dal magico, sensazionale mondo a nord del circolo polare artico, il quale giusto a cavallo di esso, sul volo SAS in direzione di Oslo, ci regala l'ultimo prodigio, un tramonto stupendo sul mare di nubi sopra il quale voliamo...

Rieccomi a Oslo, dunque, che a 'sto punto sta assumendo un aspetto quasi "familiare": il centro cittadino lo conosco piuttosto bene, ormai, ed è veramente un peccato avere soltanto mezza giornata a disposizione o poco più per restarci, per non godere di questo acquisito clima da "ritorno a casa" e girare in città tranquillamente, senza fretta e senza meta, andando a scoprirne gli angoli più autentici o i quartieri più particolari... Ma il tempo è tiranno, come si dice in casi del genere, e tra le attrazioni "classiche" ancora da visitare scelgo il *Frammuseet*, cioè il museo che conserva nel suo grande interno il *Fram*, una vera e propria leggenda in legno e acciaio dell'esplorazione umana, la possente nave che accompagnò alcuni tra i più celebri esploratori della storia – Nansen e Amundsen su tutti – verso entrambi i poli, nel corso di viaggi che definire epici è veramente poco... La nave, perfettamente conservata, è visitabile da cima a fondo, dal ponte superiore fino alla sala macchine, e camminarci dentro, salire e scendere sulle sue ripide scalette, passare da uno scompartimento all'altro transitando dalle microscopiche cuccette, dalla sala pranzo dell'equipaggio o dall'infermeria con tutti gli strumenti medici in bella vista è veramente come fare un salto intero nel tempo di più d'un secolo e sentirsi dispersi in mari e terre che, per quell'epoca, erano quanto di più ignoto vi fosse sul pianeta... Bello, emozionante e spettacolare – ovvero, uno dei migliori saluti che Oslo possa regalare ai suoi visitatori...



Immagine tratta da: <http://viagensdojoao.googlepages.com>

Già, è ora di tornare a latitudini molto più meridionali e meno estreme, e la differenza tra il vento polare di Capo Nord e l'umida afa di casa non è solo climatica, tutt'altro! Se già la Scandinavia e la Norvegia in sé rappresentano un angolo d'Europa assai particolare e caratteristico, "più diverso", per così dire, da ogni altra zona geografica del continente, le terre oltre il circolo polare artico sono veramente un mondo a parte, tanto duro, difficile, estremo, quanto meraviglioso, magico, sublime, dotato di un fascino che non può essere limitato, come già detto, alla mera posizione geografica e alla suggestione che da ciò può derivare... Forse, quassù, l'essenza più profonda che si può ritrovare è proprio data dal senso primigenio e ancestrale che la vita ancora detiene, e dell'armonia che necessariamente serve tra uomini, animali, Natura e suoi elementi, che riporta la quotidianità su un piano di equilibrio ormai smarrito dalle nostre parti – e in buona parte del mondo "civilizzato" e avanzato... Lassù con la Natura si dialoga, si collabora e a volte si combatte, ma certamente vi ci confronta con un rapporto più vero e vivo in ogni senso; non la si domina come da altre parti, non si pretende di farlo e non ci si sente superiori ad essa, lassù *si è ancora parte di essa*, è questo non può che essere, nel bene e nel male, il fulcro di una dimensione vitale più autentica e *viva*, appunto, rispetto a tante altre a latitudini più confortevoli... E la Norvegia, che non è certo perfetta (fortunatamente, in un certo senso), è in ogni caso un luogo che buona parte del resto del mondo non può che invidiare...

...

"E il Golden Syrup???...".

Ah già, il Golden Syrup! - o *Gul Syrup*, come pare sia chiamato in Norvegia...

Il *Golden Syrup*, sciroppo dolce utile soprattutto in molte ricette per torte, biscotti e golosità simili, è diventato ad un tratto – e per ridere – il motivo principale per tornare in Norvegia, su precisa commissione di terzi (non retribuita, si sappia!) cultori della gastronomia pasticceria (lo scrivente modestamente si limita all'ultimissimo atto di tale arte, quella del suo mero godimento!)... Dalle nostre parti è difficilmente trovabile, mentre alcuni siti web lo davano di più frequente uso (e rintracciabilità) proprio nei paesi nordici: bene, via a cercarlo fuori dentro dai vari ICA, COOP, REMA1000 e supermarket locali affini, in ogni città o villaggio visitati – con il supporto della nostra guida Giovanni, coinvolto suo malgrado nella ricerca... Risultato: niente, neanche lassù l'abbiamo trovato!... Eppure lo danno presente, ha pure il nome in norvegese, quindi non può non esserci, ci deve essere da qualche parte... Forse l'abbiamo cercato in modo non così efficace? Può essere, e quindi, beh, non ci resta che dover tornare lassù, per riprendere la ricerca! – sempre che, inconsciamente ma nemmeno troppo, non l'abbiamo *appositamente* trovato, per poter così avere una "buona" scusa e ritornare lassù...

Titoli di coda! – ovvero, cose da ricordare, da rimarcare, amenità, note a margine, post scriptum inevitabili: i colori naturali unici di quest'angolo di mondo; l'attenzione estetica che i norvegesi mettono nell'abbellire le proprie città, piccole o grandi che siano; la diffusione generale del design contemporaneo nei locali pubblici; la durezza, nonostante gli agi della modernità, della vita quotidiana oltre una certa latitudine, e certe difficoltà (logistiche, in primo luogo) da affrontare, che lassù sono cosa normale mentre da qualsiasi altra parte sarebbero ostacoli pressoché insormontabili (immaginatevi, ad esempio, di cadere nel vostro giardino di casa, di abbisognare di un pronto soccorso, e di essere a 150 chilometri dal più vicino ospedale!...); la generale bontà della cucina tipica norvegese; la notevole ricchezza e varietà di cibi che offrono gli scaffali dei supermercati; l'ottima assistenza turistica offerta dalle istituzioni norvegesi (box per informazioni a disposizione lungo strade disperse nel nulla! - quantunque il turismo non rappresenti che una minima parte del PIL interno); l'assoluta assenza di forze dell'ordine per le strade (visti solo due poliziotti a piedi nel centro di Oslo e due auto della polizia a Svolvær, ma parcheggiate!); l'apparizione, nel porto di Tromsø, di un sommergibile presumibilmente indiano (!!! E non è stata un'allucinazione, ma credo il frutto di una qualche esercitazione congiunta con la marina norvegese...); la grande (e sconcertante, per la cultura italiana) indipendenza dei bambini norvegesi, a 5 anni già in grado di fare cose che dalle nostre parti qualcuno nemmeno alla maggiore età saprebbe fare con simile

autosufficienza; i numerosi *pazzi* – ma assai ammirevoli - di varie nazionalità, che arrivano a Capo Nord in bicicletta (!); la colonna sonora nell'mp3 durante il viaggio, che è stata, chissà perché, soprattutto *Board Up The House* dei Genghis Tron, band americana di tecno-grindcore elettronico, la cui musica fatta di potenza tipica del grind e gelida “calma” digitale in qualche modo mi ha, evidentemente, riprodotto nelle orecchie ciò che gli occhi osservavano nel paesaggio...

Un grazie a: Giovanni, la nostra guida, preciso e competente tour leader; Giver Viaggi, il tour operator, e Rusconi Viaggi; Bjorn, l'autista del bus, l'ennesimo norvegese che smentisce la diceria che la gente del Nord sia fredda e poco espansiva; e Óðinn (Odino), naturalmente...